



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 24 gennaio

«L'Italia e la **comunità internazionale** si trovano ad affrontare complesse **sfide** in uno scenario mondiale in continuo divenire. Prima la pandemia, poi l'impennata dei prezzi dell'energia e delle materie prime, quindi l'inflazione, fino alle tensioni derivanti dal conflitto russo-ucraino, da quello palestinese e la crisi nel Mar Rosso. Tutti **fattori** che mettono a **rischio la crescita internazionale** e quindi quella **economica italiana**». Anche il ministro dell'Economia, Giancarlo **Giorgetti**, è preoccupato per l'impatto dei conflitti sull'economia italiana e spinge per l'**attuazione delle riforme** e degli **investimenti previsti dal Pnrr e dalle politiche strutturali**, la cronaca è di Mario **Sensini** per il **Corriere della sera**. «*Nell'attuale difficile contingenza* - ha detto ieri il ministro all'inaugurazione dell'anno di studi della Scuola di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza - *resta imprescindibile continuare nell'opera di attuazione delle politiche strutturali già avviate dal governo nei settori strategici della competitività del sistema economico, della transizione ecologica e digitale, della sanità e del welfare, nel pieno rispetto dei conti pubblici e della sostenibilità del debito*». Secondo le ultime previsioni della **Banca d'Italia**, nel quarto trimestre dell'anno scorso la crescita dell'economia italiana si è fermata, e l'effetto si farà sentire sul prodotto interno lordo di quest'anno, che via Nazionale vede in crescita di appena lo **0,6%**. Esattamente la **metà dell'obiettivo del Governo** che nel Documento programmatico 2024, su cui è stata costruita la Legge di Bilancio, è fissata all'1,2%. Il che rende oggettivamente più **difficile raggiungere l'obiettivo di deficit del 4%**, già troppo elevato secondo Bruxelles. Per Giorgetti è dunque essenziale manovrare tutte le leve che possono stimolare una crescita maggiore, a partire dall'**attuazione del Pnrr**. «*La gestione del Pnrr e degli altri fondi disponibili resta la priorità del Paese. L'implementazione del Piano rappresenta il passaggio cruciale per impostare un sentiero di crescita, come hanno ben compreso le agenzie di rating e gli osservatori internazionali*» ha detto Giorgetti, sottolineando però che il passaggio «*dai bandi ai cantieri, è tutt'altro che un mero adempimento burocratico*». «*Il nostro impegno - ha concluso il ministro dell'Economia - deve essere quello di parlare meno di target, milestone e rate in modo astratto, e di più di quello che stiamo realizzando. Sono risorse a debito e questo innalza il livello di responsabilità per il loro corretto e proficuo utilizzo. Sprechi e frodi sarebbero intollerabili*».

La Commissione europea ha ufficializzato il **rinvio della decisione** sull'ingresso di **Lufthansa** con una quota di minoranza nel capitale di **Ita Airways**: sarà presa **entro il 6 giugno**, scrive Giorgio **Pogliotti** sul **Sole 24 Ore**. Il pronunciamento era atteso per il 29 gennaio, se fosse avvenuto secondo la procedura ordinaria nella "fase 1", ma Bruxelles ha comunicato che serve un'indagine approfondita sull'operazione, prendendosi dunque fino a ulteriori 90 giorni lavorativi come previsto dalla "fase 2". Dietro lo slittamento, gli impegni presi da Lufthansa lo scorso 8 gennaio in termini di **taglio delle rotte e degli slot**, considerati insufficienti. «*Intendiamo valutare più nel dettaglio l'operazione* - ha spiegato la vicepresidente della Commissione Ue responsabile per la Concorrenza, Margrethe **Vestager** -, *e garantire che l'acquisizione di Ita non riduca la concorrenza nel settore del traffico a corto e a lungo raggio e non comporti un aumento dei prezzi, una minore disponibilità o una qualità inferiore dei*



servizi di trasporto aereo di passeggeri da e verso l'Italia». Il Mef ha ribadito che *«il governo continua con determinazione nel percorso intrapreso auspicando che la Commissione Ue decida magari prima del 6 giugno, in modo da **supportare sviluppo e crescita di Ita Airways** anche in vista della stagione estiva».* Lufthansa ha confermato che continuerà a lavorare *«con forza per una rapida conclusione dell'esame della Commissione Ue».* Bruxelles intende verificare se l'operazione possa *«ridurre la concorrenza sulle rotte a corto raggio che collegano l'Italia con i paesi dell'Europa centrale»*, dove le due compagnie *«competono testa a testa con collegamenti non-stop, e la concorrenza è limitata principalmente solo ai vettori low cost, come Ryanair, che in molti casi operano da aeroporti più remoti».* Il matrimonio *«potrebbe ridurre la concorrenza su alcune rotte a lungo raggio tra Italia e Stati Uniti, Canada, Giappone e India»*, per la forte concorrenza tra Ita, Lufthansa e i partner della joint venture del vettore tedesco (United Airlines e Air Canada).

In questi giorni si sta (ri)aprendo il **cantiere delle pensioni** ma con una novità importante messa in rilievo e, al tempo stesso, auspicata dal premier quando asserisce che *«il sistema previdenza deve essere il migliore possibile, ma **uguale per tutti**».* Ecco, sta proprio nelle ultime parole di Meloni la **novità**. Infatti, dopo la riforma organica del 1995 (legge Dini), ripresa e modificata dalla legge Monti-Fornero del 2011, si sono **succeduti numerosi interventi** dal lato delle uscite dal mondo del lavoro che, tranne i beneficiari, hanno **disorientato non poco i cittadini** di questo Paese. È sufficiente ricordare come negli ultimi anni siano **state ben 9 le "vie di fuga"** senza particolari penalità (pensione di vecchiaia, anticipata e quella di anzianità che riassumeva una serie di uscite agevolate quali quota 100 - divenuta poi 103 - opzione donna, Iso pensione, lavori usuranti, lavoratori precoci, Ape sociale e Ape volontario) con effetti negativi sulla finanza pubblica (...). Va reso **più equo** il (fragile) sistema pensionistico. Ciò comporta che a categorie di beneficiari di particolari condizioni agevolate, ne seguono altre in qualche misura penalizzate. Per evitare, quindi, di trovarci in situazioni via via più complicate con rischi di un cedimento inarrestabile dell'apparato, si riparte con annunci di **indagini conoscitive** da parte del Parlamento e anche del **Cnel**, con l'obiettivo di **riorganizzare il sistema** in modo da renderlo **sostenibile ed equilibrato** attraverso un necessario **patto intergenerazionale**, visto il continuo lievitare dei relativi costi. (...) Ma quali sono le "disfunzioni" più tangibili dell'attuale sistema? Per dare una risposta esaustiva a questa fondamentale domanda, ci avvaliamo del **recente rapporto dell'Ocse** riguardante i meccanismi regolatori dei sistemi pensionistici dei Paesi aderenti, dal quale si possono porre in evidenza gli **aspetti più problematici del nostro assetto previdenziale**: cominciamo con il rilevare come **l'età media effettiva alla pensione sfiori in Italia i 63 anni** (circa 64 in media negli altri Paesi Ocse) e la spesa relativa assorbe **più del 16% del Pil**, quasi il doppio della **media Ocse (poco meno del 9%)**; oltre a ciò, **l'aliquota contributiva media dei Paesi Ocse è di poco superiore al 18%** del salario medio, mentre in **Italia è pari al 33%** e un livello così alto di contribuzione - avverte l'Ocse - potrebbe compromettere la crescita dell'intera economia e produrre una diminuzione dell'occupazione. A proposito di occupazione, in situazione di allungamento della vita appare **basilare promuovere vite lavorative più prolungate** ed i dati Ocse ci dicono che gli occupati più anziani (55-64 anni) registrano in Italia un tasso vicino al 64% (lo stesso livello medio dell'Ocse), ma ancora **insufficiente a causa dell'inattualità delle competenze** - a cui aggiungere la forte denatalità e l'elevata disoccupazione giovanile - per garantirci un livello occupazionale in grado di compensare nel prossimo futuro l'uscita dal lavoro dei cosiddetti baby boomer. Il rapporto,



inoltre, stima che nei **prossimi 40 anni** le persone in **età lavorativa diminuiranno del 35% in Italia** (l'11% la media Ocse) e questa dinamica farà "impennare" nel prossimo trentennio la percentuale della **popolazione over64** rispetto a quella con età compresa tra 20 e 64 anni (78% in Italia e 54% negli altri Paesi). Il quadro così sinteticamente descritto ci dice sostanzialmente che in un Paese come il nostro, dove il processo di invecchiamento della popolazione è estremamente veloce e dove la **speranza di vita** condiziona il pensionamento, appare essenziale "scongiurare" che le persone **escano presto dal mercato del lavoro** (con **l'eccezione dei lavori usuranti** e pericolosi); naturalmente un tale risultato si raggiunge anche mediante **condizioni di lavoro soddisfacenti** e la **riqualificazione professionale**. (...)

Francesco **Profumo** è arrivato alla scadenza del suo mandato nella **Compagnia di San Paolo**, le Fondazioni bancarie sono anch'esse **corpi intermedi**, rilascia un'intervista a Federico **Monga** per **La Stampa** dalla quale riportiamo alcuni passaggi, a iniziare dalla domanda sui due mandati ricoperti dal 2016 come presidente. «...I mandati precedenti sono stati tutti più brevi. Per la natura progettuale della Compagnia e delle fondazioni bancarie in generale, ci vuole un mandato lungo. Il vero ruolo delle fondazioni è anticipare il mondo, fare da apripista, sperimentare. Progettare, attuare e misurare. Ci vuole tempo». Ha sempre sostenuto che dovesse essere considerata come un'azienda. «La Compagnia deve, come sempre ha fatto, interagire con altre istituzioni per occuparsi del bene comune. Ma la **Compagnia è un'istituzione moderna**. Pur non dovendo fare profitti deve essere anche ben gestita o, meglio, gestita in modo efficiente». I temi sociali restano prioritari? «Buona gestione e sostegno sociale si tengono. Dove c'è sviluppo, c'è più possibilità di dare aiuti. La Compagnia è un soggetto ibrido. **Accompagna i territori e deve dare valore**. Le fondazioni operano come fondi chiusi. La banca conferitaria una volta l'anno trasferisce gli utili. Queste risorse vanno gestite bene e vanno fatte crescere. Negli otto anni della mia presidenza abbiamo generato 2,9 miliardi: 1,6 sono stati messi patrimonio, 1,3 sono stati erogati. Ma quello che conta è la leva. È passata da 3 a 5. Ovvero la ricaduta sul territorio è stata di oltre 6 miliardi a fronte di 1,3 di erogazioni». (...) Sta di fatto che le fondazioni debbano occuparsi soprattutto di **sostegno sociale**. «Le rispondo con i numeri. Nel 2024 prevediamo di erogare 170 milioni: 36 in arte e cultura, 44 per l'obiettivo pianeta sul cambiamento climatico e 52 sul sociale. Sottolineo che anche i primi due filoni hanno comunque e sempre una ricaduta sociale». (...) Lei lascia automaticamente anche la **presidenza dell'Acri**. Qual è il ruolo politico e strategico dell'Acri? «Nel nostro Paese, che ha difficoltà a relazionarsi con i corpi intermedi e dove mancano i luoghi di riflessioni, le **fondazioni restano centrali**. Sono un asset **di cui l'Italia ha bisogno per lo sviluppo economico e sociale**. Senza però sostituirsi al pubblico». (...) **Acri** è anche grande **azionista di Cassa depositi e prestiti**. Sbaglio nel dire che Cdp è sempre più chiamata a fare da toppe dove l'economia di Stato non arriva. «**Credo che Cdp abbia un problema di governance**. Ha la possibilità di fare investimenti che non possono fare le banche normali. Sono tutti **progetti lunghi**. E tre anni di mandato sono pochi. Un limite che non consente di svolgere la sua funzione. Ci vogliono **almeno cinque anni**. In Europa si arriva anche nove». Qual è la prima funzione della Cdp? «**Credo soprattutto investire nelle grandi infrastrutture del Paese**. Sono opere che hanno bisogno di tempi lunghi e sono anche l'investimento più adatto ai veri finanziatori della Cdp ovvero i correntisti postali. Il loro **risparmio va sempre tutelato**». Extraprofiti delle banche. Quale è la sua posizione? Era giusta la tassa? «**Gli extraprofiti per le fondazioni significano più risorse da investire**. Il presidente **Mattarella lo ha ricordato più volte: le fondazioni lavorano in sussidiarietà anche fiscale**. Molti progetti non sono solo sul territorio



ma anche a livello nazionale, come la **lotta alla povertà o il Fondo Repubblica Digitale**. Quindi se le fondazioni svolgono questo ruolo di accompagnamento dello sviluppo sociale **non credo sia necessaria una extratassazione**». (...)

Il **Senato** dà il via libera all'**Autonomia differenziata** con l'opposizione in piedi che canta l'Inno di Mameli in segno di protesta contro quello che hanno ribattezzato «*spacca-Italia*», scrive Barbara **Fiammeri** per **Il Sole 24 Ore**. I senatori della maggioranza, a cominciare da quelli di Fdi, si uniscono a coro mentre il presidente di turno, il leghista Marco **Centinaio**, si avvia alla lettura del risultato: 110 i sì, 64 i no e 3 gli astenuti. È assieme ai tricolori saltati fuori dai banchi del Pd l'unico momento in cui l'Aula di Palazzo Madama si accende. Ora il ddl passa alla Camera dove il capogruppo del Carroccio Riccardo **Molinari** ha già indicato la dead line: le europee del 9 giugno. Vedremo. Molto dipenderà dai rapporti interni alla maggioranza in vista di un test elettorale che inevitabilmente porterà gli uni contro gli altri visto che alle europee si vota con il proporzionale puro. Quanto alla successiva concreta attuazione, quella è tutta un'altra partita: serve individuare i Lep e soprattutto occorrono risorse che al momento non sono rintracciabili. Meloni ieri non ha fatto commenti. Almeno in pubblico. La presidente del Consiglio è soddisfatta e oggi, durante il premier time alla Camera, non mancherà di ribadirlo. Chi ha il sorriso stampato in faccia è Roberto **Calderoli**. Il ministro entra ed esce dall'Aula. È convinto che stavolta l'obiettivo sia davvero possibile. «*L'approvazione al Senato è il primo risultato concreto verso un traguardo storico*», ha detto quello che è unanimamente considerato, anche dai critici, il **padre della riforma** il cui nome accompagna il del. L'ordine di scuderia è di mantenere comunque toni compassati e infatti lo stesso Salvini, presente in Aula, manifesta la sua soddisfazione ricordando Roberto «Bobo» Maroni. L'unica "intemperanza", se così può dire, è stata la bandiera della **Serenissima** con il Leone di San Marco sventolata dalla veneta Mara **Bizzotto** in segno di vittoria. Del resto assieme a Calderoli, Luca Zaia, il potente governatore veneto, non ha mai alleggerito l'attenzione sulla causa autonomista che ha detto ieri «non lascerà indietro nessuno». Ed è questo il refrain che ripetono un po' tutti nella maggioranza. A cominciare da Fratelli d'Italia. «*Il rischio di divisione è categoricamente escluso, soprattutto dopo il lavoro della prima Commissione*» ha assicurato in Aula il meloniano Andrea **De Priamo**, l'autore dell'emendamento accolto secondo cui anche le Regioni che non hanno chiesto l'autonomia dovranno ricevere dallo Stato risorse pari a quelle trasferite alle Regioni che hanno ottenuto la devoluzione delle competenze. Lo rivendica anche il capogruppo di Fdi al Senato Lucio **Malan**: «*Grazie a noi sono state inserite precise garanzie sull'unità nazionale e sull'uguaglianza dei diritti dei cittadini di tutte le regioni*», ha detto Malan mettendo poi l'accento sulla riforma per l'elezione diretta del premier che «*sta andando avanti*». Dal Carroccio ieri sono arrivate rassicurazioni. Massimiliano **Romeo**, presidente dei senatori della Lega, a nome del suo partito si è detto «soddisfatto del patto di maggioranza» che «*controbilancia più poteri al premier con più autonomia sul territorio*». Parole che per il Pd confermano «*l'indecente baratto*» tra la **premier** e **Salvini**: «*La nazionalista Meloni passa alla storia per aver spaccato l'Italia*», è il commento sarcastico della leader dem Elly **Schlein** che è pronta a raccogliere le firme per il referendum abrogativo. «*Fratelli di mezza Italia*», è l'accusa che viene ripetuta a sinistra in attesa del nuovo confronto/scontro Meloni/Schlein. «*Meloni spacca il Paese e svende il Sud a Salvini*», è la requisitoria arrivata dal numero uno M5s Giuseppe **Conte** subito dopo il voto. Soddisfatta invece si dice assieme al resto della maggioranza anche Forza Italia. «*Non si deve avere paura di questa sfida ed i Lep, i livelli essenziali di prestazioni e dei servizi, devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero*



territorio nazionale, affinché ogni cittadino italiano abbia gli stessi diritti», ha ricordato il capogruppo azzurro Maurizio **Gasparri** facendo anche riferimento al «*lavoro*» portato avanti dal suo collega di partito Mario **Occhiuto**, fratello di Roberto, il Governatore della Calabria. Il Sud destinato a riscaldarsi di più. Campania e Puglia, **De Luca e Emiliano**, entrambi del centro sinistra, sono già partiti all'attacco. Da segnalare l'astensione dei tre senatori di Azione mentre la quarta, l'ex forzista Mariastella **Gelmini**, ha votato sì.

Aumentano di numero, ma le **competenze giuste sono sempre più difficili da trovare**. Nelle tendenze del **mercato del lavoro dei dirigenti** nel nostro Paese, secondo i dati dell'**Osservatorio 4.Manager su dati Anpal**, tra il 2019 e il 2022, c'è stato un **aumento a due cifre (+11%)** del loro numero totale, scrive Caterina **Casadei** per il **Sole 24 Ore**. Un trend che riguarda anche le donne, la cui quota è passata **dal 18 al 22%**. Considerando soltanto l'ultimo anno, la crescita dei dirigenti è stata del 3,1%. In numeri assoluti questo vuol dire che nel 2019 i dirigenti erano 122.881, con una presenza femminile del 18%. Nel 2022 sono diventati 136.038 con una presenza femminile del 22%. **In crescita ma non abbastanza**, data anche la necessità di **ricambio generazionale** che avanza. Quello che questi numeri molto positivi non raccontano è il forte bisogno di formazione e il **disallineamento tra domanda e offerta** che le imprese incontrano sul mercato, in vertiginoso aumento. Se la difficoltà di reperimento di figure dirigenziali nel 2019 era il 49,4%, quindi quasi un'azienda su due riscontrava il problema, stando ai dati dell'Osservatorio 4.Manager, nel 2021 e nel **2022 il quadro si è aggravato**, fino ad arrivare al **picco del 66,8% del 2023**. In crescita di 11,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. In altre parole oggi quasi 7 aziende su 10 non trovano i profili di cui hanno bisogno e la via per assicurarsi **non può che essere la riqualificazione**, l'innalzamento delle competenze e più in generale la formazione. E questo ce lo dice anche quanto sta avvenendo in Lombardia, una delle regioni più evolute, che però si trova a fronteggiare un andamento simile alla media nazionale. (...) Ritornando ai numeri dei dirigenti, sul territorio si osservano diverse dinamiche. A Nord-Ovest tra il 2019 e il 2022 l'aumento è stato del 10%, con una quota crescente della presenza femminile, in linea con la media nazionale. In Lombardia - la regione dove c'è la maggiore concentrazione di manager -, la crescita è stata un po' più alta, pari al +11%: nel 2022 i dirigenti sono arrivati a 58.999. Il **dato di maggiore rilievo riguarda sicuramente le donne** la cui presenza **supera la media nazionale**, al punto che in Lombardia quasi un dirigente su 4 (24%) è donna. Nel Centro Italia i numeri sono più piccoli, ma il ritmo di crescita è maggiore. Isolando il Lazio la crescita generale è stata del 14% (dai 18.867 del 2019 ai 21.490 del 2022), con una quota femminile, pari al 28%, di diversi punti superiori alla media nazionale. Il peso di Roma sui dati è preponderante, visto che ben 20.460 dirigenti sono proprio nella Capitale. (...) A completare il quadro del mercato del lavoro dei dirigenti ci sono infine i numeri di nomine e cessazioni. Nel 2020 c'è stata una riduzione marcata delle nuove nomine (4.615), mentre le cessazioni sono rimaste sostanzialmente stabili. Nel 2021 le nuove nomine di dirigenti sono state 5.812 (quasi 1.200 in più rispetto all'anno precedente), mentre le cessazioni 6.963: analizzandone il motivo si scopre che le **dimissioni sono oltre la metà (52%)**. Nel loro trend si nota che dopo essere significativamente diminuite nel 2020, sono aumentate nel 2021, oltre i livelli degli anni precedenti. Tra le cause le **nuove aspettative dei dirigenti**, soprattutto su temi come la **sostenibilità e l'equilibrio vita-lavoro**.

Nelle ultime settimane si è tornati a discutere del **re delle opere pubbliche italiane** mai realizzate, **sua Maestà il Ponte sullo Stretto**. Sembra che il governo faccia davvero sul serio e



che sia intenzionato a **far partire al più presto** i lavori dell'opera pubblica più imponente e ambiziosa della storia recente, scrivono su **La Ragione** Luca **Ricolfi** e Luca **Principalle**. L'**opposizione** è invece schierata abbastanza uniformemente contro la realizzazione del ponte, **mettendone in dubbio l'utilità**, l'urgenza e soprattutto la **fattibilità**. In effetti, la strada verso la **realizzazione delle opere pubbliche** nel nostro Paese è costellata da una variegata e **ampia schiera di minacce**. Fra queste possiamo citare la perversa **complessità della burocrazia**, l'inaffidabilità delle aziende appaltatrici, il rischio d'infiltrazione mafiosa, il frequente ricambio ai vertici delle istituzioni e **la fiera opposizione dei cittadini residenti** nella zona in cui si intende realizzare l'opera. Quest' ultimi, identificati in letteratura dall'acronimo **Nimby (Not In My Back Yard, non nel mio cortile)**, non si oppongono alla realizzazione dell'infrastruttura in sé ma non desiderano che venga realizzata vicino alla propria casa, appunto nel loro cortile. Secondo una ricerca condotta dall'**Osservatorio Nimby** (2019), le opere contestate dai residenti in Italia sono circa 317 e la modalità di protesta può variare tra forme poco impudenti (comunicazioni alla stampa) e dimostrazioni **atte all'ostruzione** del completamento dell'opera (sit-in, manifestazioni in loco). Due noti esempi dell'attivismo Nimby sono rappresentati dalle vicende del **cantiere della Tav** e del **rigassificatore di Piombino**, sebbene nel primo caso siano intervenuti anche gruppi antagonisti che **poco avevano a che fare con il territorio**. All'interno di questi due casi sono presenti quasi tutte le motivazioni che solitamente spingono i residenti a opporsi alla realizzazione di strutture di pubblica utilità. Nel 29,56% dei casi (sondaggio Osservatorio Nimby) i locali temono che l'opera abbia degli **effetti negativi sulla qualità della vita**, il 25,78% delle volte si **teme per l'impatto ambientale**, nel 18,44% ci si preoccupa per le **carenze procedurali**, mentre il 13,78% dei Nimby ha invece **paura per la propria salute**. Meno diffuse le preoccupazioni per l'inquinamento (4,89%), per gli eventuali illeciti commessi durante la realizzazione della grande opera (4%), il peggioramento della viabilità (3,56%) e la deturpazione del paesaggio (3,33%). Il **settore** che conosce più opposizione da parte dei locali risulta essere quello del **compatto energetico** (comprende il 57% del totale degli impianti contestati); seguono il settore dello stoccaggio e smaltimento dei rifiuti (35,9%) e quello delle **infrastrutture** (5,7%). Il Ponte sullo Stretto dovrebbe rientrare proprio in quest'ultima categoria. Dati gli elementi presentati, sembrerebbero esserci tutti gli ingredienti necessari affinché la popolazione residente decida di dar **battaglia allo Stato costruttore** su entrambi i lati dello Stretto. Per dovere di cronaca, è importante ricordare che raramente i Nimby vincono la loro battaglia, in compenso **contribuiscono spesso e volentieri al dilatamento delle già bibliche tempistiche italiane**.

Mario Sensini – Giancarlo Giorgetti, crisi mondiali la crescita è a rischio - Corriere della sera

Giorgio Pogliotti – Bruxelles conferma, slitta la decisione su ITA - Il Sole 24 Ore

Federico Monga – Intervista a Francesco Profumo - La Stampa

Enrico Del Colle – Va reso più equo il fragile sistema pensionistico - Il Messaggero

Cristina Casadei – Dirigenti, due terzi delle aziende non trova i profili - Il Sole 24 Ore

Barbara Fiammeri – Autonomia differenziata sì del Senato - Il Sole 24 Ore

Luca Ricolfi e Luca Principalle – Non qui e non ora - La Ragione

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it